

## CULTURA

Arte

## Un dialogo tra la forma e l'immagine

Allo Spazio -1 di Lugano le tele di Livio Bernasconi incontrano l'opera di Carol Bove

MARCO FRANCIOLLI

La presentazione delle opere di Livio Bernasconi negli spazi della Collezione di Giancarlo e Danna Olgiati si inserisce con evidente coerenza nelle scelte di una collezione privata improntata al versante astrattista della storia dell'arte del XX e XXI secolo, un'affinità di discorso che i collezionisti sottolineano con intelligenza e sensibilità nel rinnovato allestimento della Collezione. A rafforzare ulteriormente il significato della presentazione di Bernasconi nello Spazio -1 è il confronto con un'opera importante dell'artista americana, di origini svizzere, Carol Bove, entrata recentemente nella Collezione Olgiati.

Gli esordi di Livio Bernasconi sono segnati dal clima culturale milanese della seconda metà degli anni Cinquanta, periodo durante il quale, dopo aver frequentato l'Accademia di Brera, dipinge opere improntate a una figurazione di carattere sociale. A distinguere il giovane artista è però l'approccio analitico della composizione e l'assenza di pathos, in contrasto con la corrente figurativa coeva che privilegia gli aspetti più emozionali e sentimentali.

L'insegnamento presso la Facoltà d'architettura della Washington University di St. Louis, nel biennio 1964-65, segna un momento di svolta nell'arte di Bernasconi. Egli giunge negli Stati Uniti con un marcato interesse per l'arte americana - per la Color Field, l'Hard Edge Painting, la Pop Art e per artisti come Frank Stella o Ellsworth Kelly - ma per l'evoluzione del proprio percorso creativo sarà determinante l'impatto con la realtà delle metropoli americane, con l'architettura e la cartellonistica pubblicitaria che contraddistinguono il paesaggio visivo, elementi di un'estetica nuova per Bernasconi che riverberano nei cicli pittorici *Town e Flash*, realizzati fra il 1964 e il 1967. Abbandonato qualsiasi riferimento esterno al quadro, l'artista concentra sempre più l'attenzione su forma-colore-superficie. A partire da questi anni, Livio Bernasconi adotta un sistema didascalico nel quale affianca al titolo un numero progressivo, un metodo che rivela come egli proceda in modo ragionato e sistematico nella messa a punto delle strategie operative essenziali per la sua pittura. Per l'artista il quadro è un campo da indagare nel suo ordinamento, un attivatore della percezione visiva da studiare attraverso una propria sintassi che mette a fuoco i principi costitutivi della pittura.

Nella mostra allo Spazio -1 vengono presentate 16 tele appartenenti alla serie *Immagine*, realizzate tra il 1987 e il 2000. Il titolo *Immagine*, quanto mai esplicito, viene adottato da Bernasconi a partire dal 1984 e coincide con una progressiva semplificazione degli elementi presenti nella composizione e l'introduzione di linee curve volte ad accentuare il distacco dall'ordinamento geometrico. *Immagine 18*, del 1987, apre cronologicamente la sequenza delle opere in mostra ed è emblematica del passaggio a quella che può essere definita come la fase di maturità nel percorso creativo di Bernasconi, caratterizzata da una radicale sintesi strutturale che permette di rafforzare le tensioni e le dinamiche interne al quadro. Le opere esposte offrono la possibi-



**NELL'ESPOSIZIONE** I collezionisti Giancarlo e Danna Olgiati con Livio Bernasconi sullo sfondo di alcune tele dell'artista ticinese. A destra in primo piano l'opera *Self Talk* realizzata dall'americana, di origini svizzere, Carol Bove. (Foto Zocchetti/ ©ProLitteris)



lità di cogliere la varietà delle declinazioni di un discorso pittorico di grande rigore, che rende evidente la propria attualità nell'ambito di un sempre più diffuso interesse per la pittura astratta nell'arte contemporanea.

Nata a Ginevra nel 1971, Carol Bove vive e lavora a New York. La sua produzione artistica comprende sculture, dipinti, incisioni e installazioni. A distinguere il suo lavoro è l'accostamento fra oggetti trovati - industriali o naturali - e altri da lei stessa realizzati in arrangiamenti e assemblaggi poetici e complessi, che hanno saputo catturare l'attenzione della critica e dei musei. Infatti, nonostante la giovane età, Carol Bove è presente nelle collezioni di numerosi musei americani e europei e ha avuto mostre personali al MOMA di New York, al Palais de Tokyo di Parigi, alla Kunsthalle di Zurigo e in molte altre sedi museali prestigiose. La presenza quest'anno nel Padiglione svizzero della Biennale di Venezia, per un omaggio a Alberto Giacometti con un pregnante gruppo di sculture, ha ulteriormente

ampliato la notorietà all'artista a livello internazionale.

In anni recenti le sue sculture, realizzate in metallo - acciaio a volte arrugginito e contorto, dai contorni slabbrati, altre volte dipinto e modellato in forme perfettamente definite - hanno assunto dimensioni sempre più imponenti, quasi a volersi confrontare con i grandi protagonisti della scultura contemporanea quali Anthony Caro o Tony Smith. A contraddistinguere però l'opera della Bove è la straordinaria libertà stilistica e la volontà, come ha dichiarato la stessa artista, di voler creare un contesto per le sue sculture, come se ad importare, più della singola opera, fosse l'insieme delle forme e il rapporto che queste stabiliscono tra loro nel suo studio o in una mostra. Infatti, l'artista è molto attenta alla disposizione delle opere nello spazio e all'immagine complessiva che queste producono. La cura meticolosa nell'accostamento fra le opere conduce a uno slittamento dalla tridimensionalità propria alla scultura verso un'immagine formata da una se-

rie di «segni» nello spazio, organizzati in relazioni significanti.

*Self Talk* è in questo senso emblematica; la scultura si compone di quattro elementi in acciaio, verniciati di colore marrone, giallo, rosso e verde, collocati su una base bianca di altezza ridotta. Percettivamente i quattro elementi si presentano allo sguardo come se fossero realizzati con un materiale flessibile; il peso considerevole del metallo e l'enorme forza necessaria per piegare l'acciaio sono celati dalla colorazione regolare della superficie. Ogni elemento potrebbe essere letto quale scultura in sé risolta, ma vengono definiti dall'autrice stessa «quattro glifi schiacciati» («crushed glyphs»), indicando così la vera natura dell'opera. Infatti, il termine glifo si riferisce usualmente a un simbolo che acquista il suo significato in un contesto dato; nella scultura di Carol Bove i glifi costituiscono i segni di un sistema linguistico complesso che si attua nella relazione fra i quattro elementi, nella loro precisa collocazione sulla base.

Il titolo dell'opera *Self Talk* («Dialogo in-

teriore») sembra alludere al linguaggio interiore, prevalentemente inconscio, normalmente utilizzato per dare significato alla realtà che ci circonda. L'artista indica così una possibilità di lettura dell'opera che trascende ogni narrazione per ricondurre il significato all'interno degli elementi propri alla scultura: materia, spazio, forma, colore. Il distacco da ogni inserimento delle sue sculture all'interno di uno sviluppo storico lineare trova conferma nelle parole di Carol Bove «I don't really believe in the stable self» («non credo davvero nell'io stabile»): l'artista scardina così la questione dello stile in una prospettiva autenticamente contemporanea e libera.



**LIVIO BERNASCONI/  
CAROL BOVE  
TWO SWISS  
AMERICAN ARTISTS**

Collezione Giancarlo e Danna Olgiati, Spazio -1, Lugano.  
Dal 30 settembre al 10 dicembre.  
Inaugurazione: stasera alle ore 18.

## Due artisti vicini ma lontani e «A Collection in Progress»

Oltre alla mostra che si inaugura stasera anche il nuovo allestimento della Collezione Olgiati



**MARISA MERZ** *Senza titolo*, 2002. Tecnica mista su lastra di ferro, 92 x 92 cm. (Foto Antonio Maniscalco, Milano/©ProLitteris)

Lo Spazio -1 propone per la mostra autunnale, che verrà inaugurata stasera alle 18, un inconsueto accostamento tra due artisti di diverse generazioni: il pittore ticinese Livio Bernasconi e la scultrice statunitense Carol Bove (vedi articolo sopra). «Due artisti così vicini ma così lontani che devono la loro identità artistica agli scambi e alle contaminazioni tra la cultura svizzera e quella americana - hanno spiegato i collezionisti Danna e Giancarlo Olgiati nel presentare l'esposizione. «In questa scelta - hanno aggiunto - c'è anche la volontà di dedicare per la prima volta uno spazio a un artista ticinese». «L'idea di affiancare Livio Bernasconi e Carol Bove in una mostra - ha spiegato Marco Francioli, direttore del

MASI - trova una sua ragion d'essere nella scelta comune a entrambi di togliere dall'opera qualsiasi sovrastruttura narrativa e presentare la pittura e la scultura nella sua essenza».

Come ogni anno lo Spazio -1 presenta inoltre un nuovo allestimento della collezione Olgiati con l'obiettivo di mettere in relazione fra loro opere dell'avanguardia storica e di quella contemporanea acquisite in momenti diversi. L'allestimento di quest'anno prende avvio con una sezione dedicata al monocromo che spazia da Yves Klein a Irma Blank, da Piero Dorazio a Conrad Marca-Relli. Segue un omaggio all'artista francese Arman con opere dei migliori anni '60. Il percorso continua con un capitolo sulla rappre-

sentazione del volto con ritratti e autoritratti di Marisa Merz, Markus Schinwald, Jimmie Durham e Gino De Dominicis. In conclusione di percorso, dopo aver attraversato le diverse sale, viene presentata una rivisitazione in bianco della ricerca del Gruppo Zero a confronto con Tauba Auerbach e Wolfgang Tillmans (proposto quest'anno dalla personale presso la Fondazione Beyeler di Basilea). In tutte le sale si trovano opere già note affiancate da altre di recente acquisizione; attraverso questo costante dialogo si esplicita la volontà dei collezionisti di trasmettere a chi guarda le loro scelte ed emozioni chiarendo così cosa significa per loro *A Collection in Progress*.

VIVIANA VIRI